

Legittimo impedimento, la Consulta respinge il ricorso di Berlusconi

Nel 2010 l'ex premier doveva partecipare all'udienza ma non si era presentato per un Cdm straordinario. Ora in Cassazione

No al legittimo impedimento di Silvio Berlusconi, all'epoca dei fatti premier, a partecipare all'udienza del primo marzo 2010 del processo Mediaset. La Corte Costituzionale ha respinto il conflitto di attribuzione tra poteri sollevato da Palazzo Chigi nei confronti del tribunale di Milano, dove era allora in corso il procedimento, nell'ambito del quale il leader del Pdl è stato condannato in primo grado e in appello a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, e che nei prossimi mesi approderà in Cassazione. Dunque in questo modo salta la prescrizione. Berlusconi tranquillizza: «Il sostegno al governo continua». Ma punta il dito contro i giudici: «Vogliono cercare di eliminarmi». Ribatte l'Associazione Nazionale Magistrati: «È inaccettabile attribuire alla Consulta logiche politiche»; un'accusa che «va assolutamente rifiutata».

I MOTIVI - Nel dare ragione ai giudici di Milano che avevano detto no alla richiesta di legittimo impedimento di Berlusconi, la Corte Costituzionale ha osservato che «dopo che per più volte il Tribunale (di Milano, ndr), aveva rideterminato il calendario delle udienze a seguito di richieste di rinvio per legittimo impedimento, la riunione del Consiglio dei ministri, già prevista in una precedente data non coincidente con un giorno di udienza dibattimentale, è stata fissata dall'imputato Presidente del Consiglio in altra data coincidente con un giorno di udienza, senza fornire alcuna indicazione (diversamente da quanto fatto nello stesso processo in casi precedenti), né circa la necessaria concomitanza e la non rinviabilità» dell'impegno, né circa una data alternativa per definire un nuovo calendario.

«SOSTEGNO AL GOVERNO CONTINUA»-Dopo pochi minuti i ministri del Pdl si dicono «preoccupati e allibiti», dunque la Consulta «travolge ogni principio di collaborazione». Ma è tutto il Pdl, compatto, a insorgere in difesa del leader. Però è lo stesso Silvio Berlusconi a frenare: «Vogliono eliminarmi dalla politica, che dura ormai da vent'anni e che non è mai riuscito attraverso il sistema democratico perché sono sempre stato legittimato dal voto popolare, ma io vado avanti». Poi conferma: «Continua il sostegno leale al governo».

GLI AVVOCATI- Piero Longo e Niccolò Ghedini, legali di Silvio Berlusconi, criticano duramente la decisione della Consulta sull'ex premier. «I precedenti della Corte Costituzionale in tema di legittimo impedimento sono inequivocabili e non avrebbero mai consentito soluzione diversa dall'accoglimento del conflitto proposto dalla presidenza del Consiglio dei Ministri», assicurano. Per poi aggiungere: «Evidentemente la decisione assunta si è basata su logiche diverse che non possono che destare grave preoccupazione».